

## PELASGO E PERI-INDOEUROPEO

Se ci fosse ancora bisogno di mostrare che la ricerca scientifica non va se non nelle apparenze dal particolare al generale, la storia delle ricerche intorno al "sostrato pregreco" (1) ne darebbe una conferma luminosa. Alla radice di tutte queste discussioni c'è una situazione psicologica: volta a volta la persuasione inconscia che la nozione di indoeuropeo raggiunga i vertici della preistoria o che la sottile analisi degli strati linguistici permetta di ricostituire uno stato di cose anteriore alla venuta degli indoeuropei in Grecia e nelle altre regioni.

Le "scoperte" scientifiche agiscono solo in parte su questi stati d'animo: tale il riconoscimento del carattere indoeuropeo della lingua ittita che, di un'Asia minore refrattaria e ostile all'indoeuropeismo fino all'insediamento degli Armeni, ha fatto invece la culla delle più antiche testimonianze, sicure e dirette, di una lingua indoeuropea. Ma, intorno a questa scoperta, di nuovo gli stati d'animo psicologici hanno ricominciato a operare: e in base a stati d'animo e a forze imponderabili gli studiosi tendono ad allargare o restringere la portata del precoce indoeuropeismo dell'Asia minore.

Ora, è chiaro che in tutte le questioni scientifiche si parte da determinati punti d'appoggio, accettati e non giustificati o ridimostrati ogni volta. Soltanto, deve esser posto nel dovuto rilievo questo termine di partenza, questo limite fra ciò che è accettato e quello che dev'esser dimostrato e creato.

La parentela delle lingue indoeuropee è una delle maggiori conquiste della scienza del secolo XIX. La nozione di una lingua comune che ne deriva poggia sopra questi tre elementi e appunto dalla coesistenza dei tre elementi ricava la sua solidità:

1. Testi.
2. Evidenza di confronti.
3. Costanza di rapporti fonetici che giustificano altri confronti, non evidenti.

---

(1) v. GEORGIEV, *Vorgriechische Sprachwissenschaft*, Sofia, 1941, 13-59.

I fatti storico culturali che questa unità di lingua presuppone, possono non interessare il linguista fino a tanto che questi opera nel chiuso recinto dei testi, delle somiglianze evidenti, delle somiglianze giustificate. Ma questa unità di cultura, queste vicende complesse, come sfondo o contorno dei fatti linguistici, esistono. E quando i dati di fatto linguistici sono lacunosi come nel caso delle iscrizioni paleovenete o leponzie, è chiaro che l'importanza dell'ambiente e dei concetti storico-culturali che le affiancano, cresce in proporzione. Quando, come nel problema del sostrato pregreco, i testi mancano del tutto, il lato storico culturale acquista importanza pregiudiziale ed essenziale.

\* \* \*

Il problema pregreco pone dunque questi quesiti:

1. Se la Grecia è sempre stata indoeuropea :
  - a) degli stessi indoeuropei che l'hanno abitata in tempi storici;
  - b) di altri indoeuropei.
2. Se la Grecia è stata in un primo tempo estranea al mondo indoeuropeo e quali sono le tracce linguistiche di questo mondo preindoeuropeo.

Se io non ho il senso storico-culturale del problema, è inutile che io lo affronti: dove non sono testi, l'indagine puramente linguistica non opera. Gli elementi determinanti della ricerca sono infatti: da una parte la supposizione che i luoghi d'origine degli indoeuropei siano stati in una regione diversa dall'Egeo perchè più centrale rispetto alle migrazioni di tutti gli altri popoli indoeuropei; dall'altra la constatazione che nell'Egeo c'è una civiltà caratteristica, che mostra una certa forza di espansione in direzione opposta a quella delle migrazioni indoeuropee. Solo perchè sussistono questi indizi di carattere pregiudiziale, acquista un peso il fatto che il patrimonio linguistico greco non è omogeneo e si sottrae in parte alle conseguenze dell'indagine dei testi, alla estensione coerente del principio delle connessioni evidenti e della loro costanza.

Fin dal 1896 Paul Kretschmer (2), poneva così il principio delle ricerche pregreche e dava larga parte agli elementi non indoeuropei del bacino dell'Egeo. Le scoperte ulteriori lo conduce-

---

(2) Nella sua *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*.

vano nel 1925 (3) a rendere il rapporto un po' più complesso, a distinguere non più una doppia ma una triplice stratificazione e ad allineare così i concetti di indoeuropeo, protoindoeuropeo e preindoeuropeo. Il concetto di protoindoeuropeo lumeggiato dalla forma  $\tau\upsilon(\delta\alpha\rho)$  — a quanto pare corrispondente a quella indoeuropea di *din-* 'giorno' —, e in relazione a questa dalla contrapposizione dei  $\tau\upsilon\delta\alpha\rho\acute{\iota}\delta\alpha\iota$  protoindoeuropei e dei  $\Delta\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\upsilon\tau\omicron\iota$  indoeuropei), implica una genealogia complessa per cui una prima diramazione di protoindoeuropei si sarebbe compiuta in età remota mentre gli altri indoeuropei rimanevano nelle sedi originarie. A questa genealogia il Kretschmer è rimasto fedele e in un lavoro recentissimo (4) ha fatto corrispondere anche una stratificazione archeologica. La civiltà neolitica della ceramica a nastro corrisponde alla espansione dell'elemento protoindoeuropeo, mentre l'elemento indoeuropeo propriamente detto discende da civiltà neolitiche di origine più settentrionale. Un inquadramento storico-culturale di indubbia solidità presuppone così il Kretschmer per gli indizî (non si possono chiamare veri fatti linguistici), che all'interno del sistema linguistico greco si hanno, di elementi non propriamente greci. "Pelagico" nel sistema del Kretschmer è un caso particolare del concetto di "protoindoeuropeo".

Nessuna obiezione di natura pregiudiziale si può fare al procedimento del Kretschmer: di fronte al quale si rimane esitanti solo per lo schema finale che impone alla nostra immaginazione, i due tempi così rigidamente rappresentati della separazione di una prima famiglia indoeuropea dall'intero gruppo delle famiglie linguistiche indoeuropee storicamente conosciute.

Del tutto diversa è la posizione di V. Georgiev (5) il quale parte dal proposito di dimostrare la presenza di un pregreco indoeuropeo in Grecia che egli appunto chiama *pelasgo*. Poichè egli non considera il problema storico-culturale dell'ambiente egeo, il peso e l'onore della dimostrazione riposa solo su fatti linguistici. A questa prova il Georgiev si è preparato con riflessioni metodiche approfondite. Egli ha sottolineato la legittimità di confronti "non evidenti" (6) richiamandosi alle spiegazioni normali e universal-

(3) *Glotta*, 14, 300 sgg.

(4) *Glotta*, 30 (1943), pp. 84 sgg.

(5) *Die Träger der kretisch-mykenischen Kultur, ihre Herkunft und ihre Sprache*, Sofia 1937.

(6) *Vorgr. Sprachwissenschaft*, pp. 59 sgg.

mente accettate delle parole armene, e dall'altra parte dimostrando l'impossibilità di presentare connessioni indoeuropee, sia pure a prezzo delle connessioni meno evidenti, quando si operi sopra materiali tratti dalle lingue basche o caucasiche. Egli si è assicurato un'ottima base di difesa sul terreno strettamente tecnico delle corrispondenze fonetiche.

Il problema però non è un problema di possibilità e di verisimiglianza. Quando noi, per spiegare lo svolgimento e la forma definitiva delle parole armene, ricorriamo a complesse equivalenze fonetiche, non lavoriamo su possibilità o verisimiglianze, ma su tre certezze: l'esistenza di testi definiti e accettati come armeni, l'esistenza di significati precisi e di connessioni evidenti, un numero enorme di connessioni è vero non evidenti ma solidamente inserite in una tradizione e in un sistema di corrispondenze costanti.

Inversamente nel basco e nel caucasico abbiamo lingue altrettanto fondate su testi, su tradizioni e individualità particolari, su una evidente non-parentela, su evidenti non-legami, per cui a priori nessuno ora si attende a far confronti.

Il "pregreco" del Georgiev non ha testi, non ha individualità di tradizione nemmeno in parole isolate, non ha evidenza di significati; perciò, mentre si distingue sempre ciò che è ittita e ciò che è armeno, non si distingue in forma positiva, ciò che è greco da ciò che è pregreco; vale a dire manca la base essenziale che è la comparazione. Quando dico che l'armeno *hayr* corrisponde al greco *πατήρ*, prima ancora di applicare complesse corrispondenze fonetiche, so che si tratta di una parola armena, e che il significato è 'padre'; ma quando etimologizzo col Georgiev *ταμίας* e lo metto in connessione con *δόμος*, applico sì connessioni fonetiche molto meno complesse, ma non so che si tratti di parola pregreca e non so nemmeno che significhi davvero 'addetto alla casa'. Così il confronto del greco *πατήρ* non avviene con un qualsiasi *pita* anonimo, ma con un *pita* del quale so che è parola sanscrita, col significato di 'padre', con una corrispondenza evidente, con connessioni fonetiche costanti.

Viceversa il metodo del Georgiev opera con parole che a noi appaiono solo come greche, e che sospettiamo come non greche solo perchè non applicano corrispondenze costanti tipiche del greco. Ma come sappiamo che la loro forma definitiva è il risultato di corrispondenze non greche? Solo quando esiste una evidenza, una corrispondenza, intaccata appena da una disarmonia, una consonante sonora invece di un'aspirata o fatti di questa portata.

Se io dico col Georgiev che ci sono parole riconoscibili perchè *o* è diventato *a*, *r* è diventato *ir, ur, ru, ri*, il sistema delle consonanti ha subito la *Lautverschiebung*, le consonanti labiovelari sono diventate velari semplici, le consonanti palatali sono diventate dentali o sibilanti, lo *σ* persiste, e la dissimilazione delle aspirate è in vigore, io non ho individuato una lingua diversa, ma ho trovato una via d'uscita per spiegare dal punto di vista indoeuropeo un certo numero di parole greche, nella raccolta del Georgiev 141. Il riconoscimento di un pregreco, o del "pelasgo" del Georgiev, posto alla fine di queste indagini è più debole della ammissione aprioristica, fatta in partenza: perchè le "prove" fonetiche non costituiscono che un rilassamento della disciplina fonetica, mentre l'ammissione aprioristica della nazionalità di una parola è per lo meno un'ipotesi di lavoro.

Da questo appare come a torto il Georgiev si dolga (7) delle obiezioni pregiudiziali fatte alla sua ricerca, quasi fossero un partito preso. Ci sono lavori che hanno fatti particolari esatti e debolezza di inquadramento mentale; ci sono lavori, ottimi per inquadramento, che soffrono della debolezza dei materiali. La critica degli uni non è più importante, onorevole o disonorevole di quella esercitata sull'altra. Sul terreno dell'inquadramento la posizione del Georgiev è indifendibile:

1. perchè i criterî fonetici sono duplicati di quelli greci correnti eppure sono adoperati su materiale greco;
2. perchè le differenze fonetiche attribuite a questo "pregreco" sono accompagnate da una identità morfologica completa;
3. perchè fatti grammaticali parziali non possono dar vita se non a concetti linguistici parziali, non creano la nozione organica di una lingua nuova.

\* \* \*

Dire che un pregreco nel senso del Georgiev non è mai esistito, non vuol dire d'altra parte che i suoi materiali siano senza valore e che la sua fatica sia stata dannosa o inutile. I risultati delle sue indagini consistono nell'aver isolato dei fatti di turbamento nella trasmissione delle parole greche. Se, accontentandoci della loro eterogeneità, rinunciando alla costruzione unitaria del Georgiev, e ci limitiamo a trarne conseguenze particolari, noi sfrut-

---

(7) *O. c.*, p. 11.

tiamo utilmente i suoi materiali e arriviamo a intravedere nuovi possibili impieghi della nozione di "pelasgo".

1. Una prima categoria di parole mostra alternanze di consonanti sonore e aspirate :

αἴδωσσα Hes : αἴθουσα, ἀλδαίνω-ἀλθαίνω, βαλιός-φαλιός, βάσκειν (· λέγειν)-φάσκειν, βάσκανος- lat. *fascinum*, βάσκιοι - lat. *fascia*, βρυάζω-φρυάσσομαι, σκύζομαι-σκυθρός, σπιδής-σπιθαμή, στρεβλός-στρέφω, σκύβαλον - got. *af-skiuban*, ἀρβάκις (· ὀλιγάκις) - lat. *orbis*, (da \**r̥bhos*).

La spiegazione di questi fatti riposa sopra una evidenza di connessione che non si discute. Anzi, è tanto evidente che esclude si tratti di una tradizione linguistica straniera : è piuttosto un filone di pronuncia anormale che si è fatto largo nella tradizione greca complessiva. A differenza del Georgiev, questo filone potrebbe essere giudicato come una penetrazione illirica, dunque post-greca, priva di forme aspirate, secondo l'interpretazione fra gli altri del Blumenthal (8). Ma anche l'interpretazione del Georgiev che si tratti di uno degli aspetti della mutazione consonantica può essere accolta, purchè da questo non si deduca una lingua pregreca, che, con la possibilità di larghe applicazioni del principio fonetico, potrebbe reclutare molte, troppe parole sicuramente greche.

Difatti il Georgiev segnala queste altre forme alternanti :

P/PH ἀλείφω-λίπος, ἄφνος, ἄφενος-ant. ind. *apnas*, ἔλφος (· βούτυρον)-ἔλπος · ἔλαιον, ῥάφους-ῥάπυς, στῦφος-ant. ind. *stūpas*, φαῦλος-παῦρος, φιάλη < \**riw<sup>e</sup>lā* - πίνω, φιαρός-πιαρός.

K/KH ἄρχω-ἀρκέω, ἄχνη - got. *ahana*, ῥέγκω-ῥέγκω, ταχύς — ant. ind. *takus*, χαλῖνός-κάλος.

E così :

K/G ἔκυσσα -ant. a. ted. *kus*, εἶκω -ant. ind. *vejate*.

T/D τερμιόεις-δέρμα.

Poichè in questi casi di illirismo non si può parlare, ci si domanda se non si è fatta sentire sino in Grecia una corrente che tende alla mutazione consonantica, la stessa che si è imposta in armeno, dunque ancora una volta postgreca.

(8) Specialmente nelle *Hesych-Studien*.

2. Gli esempi di S- sopravvivate all' iniziale interpretati come pelasgi dal Georgiev sono una ventina. Quelli che, per le loro forme alternanti, ricevono un'evidenza tutta particolare, sono :

σῦς-ῦς, σέλινον-έλινος, σέλμα · ἔλματα Hes., συρίσκος-ῦρισκον.

Poichè il passaggio da *s* a *h* non è una tendenza indoeuropea, ma accomuna certi ambienti sudorientali dalla Grecia alla Persia, così anche qui le forme di *s-* persistente si presentano piuttosto come filoni postgreco che si sono imposti, piuttosto che come relitti pregreco. Naturalmente il carattere di questi filoni è diverso dai precedenti: piuttosto che armeni dovrebbero essere in questo caso illiri.

3. La questione diventa più difficile quando, pur mantenendosi una certa evidenza, le oscillazioni non sono limitate a un suono solo. τύμβος e τάφος possono essere connessi solo ammettendo un doppio filone di *m=um* e di *b* al posto di *bh*. σοφός può essere connesso con *sapio* solo ammettendo la coesistenza di una mutazione consonantica "armena" e di un *s-* iniziale "illira"; ἄμβων di fronte a ὀμφαλός, mostra la doppia caratteristica di un grado ridotto della radice e di una sonora al posto dell'aspirata; identico è il rapporto di ὄμβρος e di ἀφρός.

Tuttavia non abbiamo ancora anomalie morfologiche corrispondenti a quelle fonetiche e difficilmente pensiamo di esser di fronte a relitti effettivi di un *sostrato*. Così pure se abbiamo ἄστν e non *\*westu* per 'città' penseremo sempre più a un grado d'alternanza "semiridotto" (*w<sup>e</sup>stu*) invece di uno ridotto (*ustu*) come in βαίνω (*g<sup>w</sup>n-yō*) invece di *\*βάω* (*g<sup>w</sup>n-yō*). E βροτός per *\*βρατός* è troppo simile per pensare a un *sostrato* e non a una variante dialettale.

4. Gli esempi che fanno più impressione sono, secondo me, i seguenti: σίτος- ted. *Weizen*, πύργος- ted. *Burg*, σῶμα- sved. *ham*, πόνδαξ- lat. *fundus*. Le basi indoeuropee di partenza sembrano rispettivamente KWIDO-, BHURGHO-, KŌMEN, BHUNDH. E tuttavia prima di considerarle "pregreche" mi domando se non è il caso di pensare ancora una volta a filoni e contaminazioni: nel primo caso al doppio filone di assibilamento (*satəm*) e mutazione consonantica, filoni dei quali solo il secondo si spiega con elementi armeni, mentre il primo (nel gruppo *kw-*) risale più a settentrione; nel secondo esempio si potrebbe pensare a una contaminazione di illirico *\*Brg-* e mediterraneo *perga/parga*; nel terzo esempio di

nuovo a infiltrazione assibilante, nel quarto a contaminazione di un tipo greco πυθμήν e uno "illirico" \**bund-*. Come si vede, non si ricorre mai a elementi conservatori indoeuropei, cioè legittimamente attribuibili a uno strato pregreco; e quando si ricorre a un elemento pregreco come nel caso di *perga/parga* si tratta di un elemento talmente diffuso verso l'occidente da non poter essere individuato con la nozione precisa, pregreca e soltanto pregreca, di "pelasgo".

Al di fuori di questi casi particolari il Georgiev mette il dito sulla piaga della etimologia greca e per decine e decine di parole le critiche delle etimologie preesistenti sono più che fondate. Di fronte alle ricostruzioni naturalmente ci si sente, per i motivi elencati, stranieri, lontani. Povere di qualsiasi concretezza sono equivalenze come ἔως, τέος da *yāwnt*, poi *hāwunth*, e *tāwnt*, poi *tāwunth*, di κασσίτερος 'stagno' cioè grigio da *kas-i-t(h)eras* con una mutazione consonantica transitoria, come κέρσος ( $k^w > kh > k$ ); così il recipiente κρώσος da *groghu-*, *krōzwas*; la copertura κῶας da *g<sup>w</sup>ōwas*; μέταλλον da (s)*midodhlom*, (s)*mitadlan*, μύρτος da (s)*merd* 'puzzare', νωθής 'lento' da *nē-ōk-* 'non veloce', συφέος 'porcile' da *sū-pāyos*, τένθω 'morsico' equivalente di δάκνω con la sola differenza di grado d'alternanza.

Di fronte a questi esempi, sostanzialmente vacui, altri rimangono, opposti, con una loro concretezza non greca e, almeno a prima vista, non indoeuropea. Parole come βασιλεύς e ὄπλιω, παρθένος e παλλακίς, ῥόδον, σίδηρος, σῦκον, tutta la famiglia dei nomi in -ινθος, le serie di ἴαμβος, θρίαμβος costituiscono effettivamente qualche cosa di a sè stante. Ma più che imprigionarli negli schemi del Georgiev pare allora desiderabile avvicinarsi alla posizione del Kretschmer e considerarli almeno in parte come indoeuropei con legami più rilassati. Sarà da mantenere il termine di protoindoeuropeo? Poichè a noi sfugge il rapporto genealogico e quindi la possibilità di dare un contenuto storico concreto allo schema del Kretschmer, pare opportuno usare il termine di "periindoeuropeo", vale a dire insistere sul carattere di una fascia di confine che, ai margini del territorio indoeuropeo, ora in più larga misura, ora in misura più ristretta, risentiva di correnti interne ed esterne ed ora poteva contenere lingue sostanzialmente indoeuropee ma precocemente caricate di elementi estranei, ora lingue sostanzialmente non indoeuropee ma già sottoposte a svariate forme di penetrazione indoeuropea.



Il concetto di "pelasgo" potrebbe invece avere fortuna proprio nel senso corrispondente ai fatti più interessanti rilevati dal Georgiev, e cioè nella complessità degli elementi completamente indoeuropei che hanno concorso a costituire la lingua greca. Non si tratta solo della opposizione più appariscente di greco genuino e di postgreco, illiricheggiante, o armenizzante. Quando, all'interno del greco, si constatano da una parte parole definite dalla concordanza greco-aria come ἔλος e dall'altra parole "centrali" come πῦρ, definite dalla contrapposizione del greco rispetto al latino e al sanscrito, si ha l'impressione ovvia che già nella costituzione del greco primitivo abbiano concorso filoni diversi e che l'analisi del Georgiev all'interno degli elementi indoeuropei possa riprendersi e rinnovarsi. In questo caso il concetto di "pelasgo" non sarebbe più quello di una lingua pregreca, compattamente eguale ed opposta al greco, ma quella di una delle correnti principali, per esempio quella orientalizzante, dalla cui fusione con elementi "centrali" la tradizione specificamente greca è poi nata (9).

Si ha così un singolare esempio della fecondità delle ipotesi scientifiche: nello stesso tempo che si condannano ricostruzioni e formulazioni concrete sulla dottrina del Georgiev, si dà alla forza vitale, alla direzione generale della ricerca il riconoscimento che merita. In una prossima nota saranno esaminate le conseguenze dei due concetti di "pelasgo" e "periindoeuropeo" rispetto all'etrusco.

G. Devoto

---

(9) Il significato intrinseco di questi tentativi rimane anche se il termine specifico di « pelasgo » dovrà essere poi sostituito.